



Martedì 26 giugno 2018
 ANNO LI n° 150
 1,50 €
 San Josemaría Escrivá de Balaguer sacerdote
 Opportunità di acquisto in edicola:
 Avvenire + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

1968-2018 IL FUTURO OGNI GIORNO



Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



L'autobomba
 Sei arrestati: uccisero chi non aveva voluto vendere il terreno
GIGLIOTTI e MIRA A PAGINA 11



Matera
 Festa di Avvenire Con Tajani e Zenari le ferite del mondo
ISOLA A PAGINA 12



Carpi
 Si riparte dai poveri: cittadella della carità intitolata a Focherini
CARDINALE A PAGINA 13



Turchia
 Il popolo abbraccia il suo regime
 Osce: voto iniquo
FERRARI e OTTAVIANI A PAG. 15

EDITORIALE
 CRISI DEI MIGRANTI E FUTURO EUROPEO
O L'UNIONE O IL TRACOLLO
MAURO MAGATTI

Lo spettacolo dell'Europa di fronte alla crisi dei migranti è sconcertante. Di fronte a una crisi destinata a durare anni, l'incapacità di definire una linea comune getta un'ombra sinistra sul nostro futuro insieme. In un momento storico in cui i cittadini chiedono di essere protetti dalle conseguenze di una globalizzazione tecnocratica attraverso azioni politiche efficaci, l'insistenza di una linea comune su un tema così sensibile mette in discussione il senso stesso del progetto comunitario. La ricerca del *bene comune* non è parola retorica, ma concretissimo esercizio politico. Non è astratta affermazione di principio, ma coraggioso processo di costruzione di convergenze. Capacità di trasformare un problema in opportunità, benché difficile da agguantare. Nella consapevolezza che senza *bene comune* - incessantemente ricercato e ricostruito - non ci può essere alcuna comunità politica. Di fronte a quanto stiamo vivendo in questi giorni, occorre porsi una domanda: esiste un *bene comune europeo* rispetto alle crisi dei migranti? E se sì, qual è? E come lo si può costruire? Senza alcuna pretesa di esaurività, proviamo a tracciare alcune concrete piste di lavoro.

Al fondo c'è una questione "identitaria". Nel senso che si tratta di dire - di dirci - che cosa vogliamo essere. Per noi, per il mondo, per i nostri figli. In questa prospettiva, la questione dei migranti va vista nella prospettiva della faticosa ricerca di una sintesi tra la nostra storia - che pone al centro la persona umana e la sua dignità - e le questioni (correttamente intese) legate alla sostenibilità economica, sociale e politica di una azione in questo campo. Una sintesi, cioè, tra il dovere "morale" dell'accogliimento - al quale ci richiama senza sosta papa Francesco consapevole che la semplice chiusura avrà profonde implicazioni sull'idea di uomo che si affermerà - e la capacità di reale integrazione di un numero elevato di immigrati. Due poli - come insegnerebbe Guardini - che vanno tenuti in tensione per delineare il *bene comune*. Proprio per la natura della questione di cui ci stiamo occupando, questa sintesi non va cercata in maniera dogmatica o ideologica. Non si tratta, cioè, né di immaginare un impossibile isolazionismo dal resto del mondo - un'idea che, in ultima istanza, porta all'uso della violenza - né di idealizzare la realtà, pensando che non servano argini a un fenomeno travolgente. Si tratta piuttosto di pensare un "equilibrio a tendere" verso cui proiettare l'azione solidale dell'intera Unione. Il *bene comune* non è mai una statica, ma è sempre una dinamica: ricerca di un bene che ancora non c'è attraverso la condivisione di concreti strumenti d'azione. Sul tema dei migranti, ciò si traduce in quattro temi su cui va costruita una comune azione europea. In primo luogo, la gestione del fenomeno delle migrazioni richiede una *politica estera comune* rispetto a tutte le aree di crisi da cui sappiamo originare le partenze. «Aiutarli a casa loro» significa, anzitutto, impegnare l'Unione Europea come un soggetto in grado di far sentire il suo peso (diplomatico ed economico) laddove è necessario. In secondo luogo, occorre pensare a una *nuova politica economica* che preveda la possibilità di intervenire in favore di quelle aree a maggiore impatto in termini di flussi di persone: si potrebbe finalmente articolare e strutturare il cento volte evocato *nuovo Piano Marshall*. È solo in questa linea che possono diventare più realistici gli "hot spot" (campi di raccolta di profughi, richiedenti asilo e migranti economici) di cui si è parlato in questi giorni. Soprattutto se pensati in modo preventivo, come punti di informazione e orientamento.

continua a pagina 2

Il fatto. Il vicepremier vola a Tripoli. La Lifeline con i migranti a bordo chiede aiuto. Parolin: sbagliati i porti chiusi. Oggi Macron da Francesco

Un buco nella sabbia no ai campi profughi

Salvini stringe intese, ma niente hotspot in Libia

Bagnanti e profughi Due Mediterranei

MARINA CORRADI

C'è un video sul web. Una spiaggia, nel sole trionfante dei giorni del solstizio di giugno. Il mare è calmo, si indovina appena una brezza che muove onde gentili. Un altoparlante diffonde una canzonetta sgaiata ad altissimo volume e un gruppo di donne fa aquagym...

A PAGINA 6

Ancora vite in bilico nel Mar Mediterraneo, nel giorno in cui il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, vola in Libia per rilanciare una strategia comune in Nord Africa. L'Ong Lifeline ha chiesto visti umanitari per le centinaia di persone a bordo, incassando per ora solo la disponibilità mostrata dal sindaco di Barcellona di aprire il proprio porto per accogliere i profughi. Intanto, fa discutere l'ipotesi ventilata dal Viminale di creare hotspot nei confini libici. Immediato il no di Tripoli: solo all'esterno. Critiche anche per la battuta sulle torture nei centri di detenzione. «È tutta retorica» ha detto l'esponente di governo.

SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7 E 14

Pozzallo. Si allo sbarco Finisce l'odissea dei naufraghi sulla «Maersk»

Si è sbloccata in serata la vicenda del mercantile danese Maersk, da giorni bloccato davanti a Pozzallo. Il Viminale si è piegato alle richieste di un attracco sicuro, consentendo l'approdo in Sicilia.

FASSINI A PAGINA 6

«NON AIUTIAMO LO SPORCO LAVORO DELLA MORTE»



Il Papa: curare sempre e proteggere la vita

MUOLO, OGNIBENE E IL DISCORSO ALLE PAGINE 4 E 5

Ballottaggi. M5s conquista Imola e Avellino

Pd tra ko e liti Nel centrodestra traina la Lega

La sconfitta nei ballottaggi di domenica spinge il Pd a scuotersi. L'assemblea del 7 (o 14) luglio potrebbe eleggere Gentiloni segretario o convocare il congresso in autunno. Ma preoccupano le primarie nel clima divisivo. Tra i dem bruciano i risultati: perse 9 delle 14 città in cui governavano, tra queste storiche roccaforti come Pisa, Terni, Siena e Massa, come anche centri non capoluogo come Imola e Ivrea. Il centrodestra estende il suo radicamento anche nelle regioni del Centro. M5s in difficoltà, ma nei ballottaggi va meglio che al primo turno.

ALLE PAGINE 8 E 9



Di Maio Benzinai accontentati fatturazione rinviata

MAZZA A PAGINA 10

I NOSTRI TEMI

Il parere degli esperti Un «no» deciso e un «no» etico alla cannabis leggera

CHINO PEZZOLI

Ora la cannabis si vende nelle tabaccherie, nelle farmacie e altrove con l'indicazione del principio attivo.

ROBERTO COLOMBO

Il parere del Consiglio superiore di sanità contrario alla vendita della "cannabis leggera" continua far discutere.

A PAGINA 2



Il ruolo del non profit La sanità non ce la fa senza l'aiuto del Terzo settore

NICOLA PASINI e LUCA PESENTI

Il 2018 è anno di ricorrenze importanti. Per chi si occupa di welfare il rimando più immediato è ai quarant'anni del nostro Sistema Sanitario Nazionale, che fu istituito con la legge 833 votata dal Parlamento il 23 dicembre 1978. Una scelta che dava finalmente attuazione all'articolo 32 della Costituzione.

A PAGINA 3

Tribunale vaticano Il prete condannato Tutti i «mai più» alla pedopornografia

MAURIZIO PATRICIELLO

Dietro ogni foto e ogni filmato di un bambino violentato c'è un bambino vero, di carne, che in qualche parte del mondo, soffre, piange, si disperava. Un innocente che ci supplica e chiede il nostro aiuto. Un nostro fratellino o una nostra sorellina, che, purtroppo, è tra gli artigiani velenosi di belve senza scrupoli.

A PAGINA 3

Consiglio di Stato Sentenza ribaltata Per i musei «sì» ai direttori stranieri

ALESSANDRO BELTRAMI

Una vittoria del buon senso? Una vittoria della dimensione europea del patrimonio culturale italiano (specie in questa stagione di sovranismi)? Probabilmente c'è tutto questo - e qualcuno vorrà rimarcare qualche *revanche* politica - nella sentenza del Consiglio di Stato che ha dato via libera definitiva alla nomina dei direttori stranieri nei musei statali italiani. Nel febbraio scorso il Tar del Lazio aveva accolto il ricorso presentato da Giovanna Paolozzi Maiorca Strozzi (ora Soprintendente a Parma) contro la nomina di Peter Assman, storico dell'arte austriaco, alla direzione di Palazzo Ducale di Mantova.

A PAGINA 11

Figurine Mondiali

BREITNER, DA MAO A RATZINGER *Massimiliano Castellani*

Il bomber inglese Gary Lineker una volta ha detto: «Il calcio è un gioco semplice. Si gioca undici contro undici e alla fine vincono i tedeschi». Teorema che non fa una piega, specie se appiccicato a una figurina esemplare come quella del tedesco Paul Breitner. Il primo giocatore straniero di cui la mia memoria di cuoio ha preso coscienza, al punto da emularlo, nell'arrocchiamento del calzettone sopra alla caviglia e nello spirito di dedizione alla squadra. La sua in campo è stata una vita da mediano, lavorando più di Orlandi e con un piglio marxista, sempre a difesa del proletariato. «Le basse forze, i magazzinieri», amate e difese dal napoletano Totono Juliano, per Breitner erano gli operai metallurgici della sua

Baviera. Da maoista li sosteneva prima di tutto ideologicamente e poi anche in marchi, ridistribuendo al popolo delle tute blu i milioni guadagnati al Bayern Monaco e al Real Madrid nel decennio che portava più veloce della sua corsa agli edonistici anni 80. Nel mezzo, il dissidente Paul diventava campione del mondo nel '74, castigando l'Olanda di Cruyff in forza a quella Germania in cui «Müller tutto realizzava» mentre «Breitner tutto risolveva». Si è mosso sempre in direzione ostinata e contraria Paul il rosso, o il «der afro» come lo apostrofavano i suoi destrorsi detrattori che ha sempre spazzato, fino all'ultima veritiera confessione: «Sono imparentato con papa Ratzinger».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà



Intervista
 Hernan Diaz racconta l'America dei migranti prima del West
ZACCURI A PAGINA 23



Lirica
 Parla Cecilia Gasdia, all'Arena di Verona torna il kolossal
DOLFINI A PAGINA 26



Calcio
 Russia 2018 è sfumata, le piccole nazionali che sognano i Mondiali
LONGHI A PAGINA 27



Perché un «no» deciso alla cannabis, anche «light»

IL CIECO PRESSAPPOCHISMO CHE ACCENDE «CANNE»



di Chino Pezzoli

Caro direttore, ora la cannabis si vende nelle tabaccherie, nelle farmacie e altrove con l'indicazione del principio attivo. E oggi è la giornata contro l'abuso e il traffico di droga. La cannabis è legale perché il contenuto di Thc (tetraidrocannabinolo), il principio attivo che se assunto provoca gli effetti stupefacenti, è inferiore allo 0,6%, il limite consentito dalla legge. In questo caso, le falsità si vendono con lo stesso prodotto. È infatti risaputo – e su queste pagine è stato subito sottolineato – che la cannabis «fa male». Sempre. Gli studi scientifici, da tempo, hanno dimostrato le conseguenze dannose in chi ne fa uso. Lo stesso Dipartimento politiche antidroga ha pubblicato nel 2011 una accurata ricerca. E già nel 2001, Giovanni Battista Cassano, docente dell'Università di Pisa denunciava che «questa droga (la marijuana) agisce nelle stesse strutture del cervello interessate dalla cocaina e dalla morfina, e costituisce un gradino, sia per l'assunzione delle droghe «pesanti», sia come attivatore di patologie psichiatriche [...] di tipo paranoide [...] o crisi di depersonalizzazione». Le conseguenze negative risultanti dal consumo della cannabis, sono descritte pure nel libro dello psicanalista Claudio Risé, dal titolo «Cannabis, come perdere la testa e a volte anche la vita». «La leggerezza – spiega lo specialista – sta solo nel considerarla [una droga] poco pericolosa. Oggi gli spinelli sono geneticamente modificati e potenziati per avere effetti sempre più micidiali, e causano gravi danni cerebrali. Di cannabis, oggi, si può anche morire». E tuttavia la disinvoltura di alcuni mezzi di comunicazione ha diffuso in molti la convinzione della cosiddetta «canna» come sostanza inoffensiva. «Fa più male l'alcol quando ci si sbronzano», si dice, come se il problema fosse di scegliere il meno dannoso di due veleni, dimenticando il particolare, non proprio

irrisorio, che entrambe le sostanze avvelenano l'esistenza umana. La cannabis, è una bomba per il cervello, specie per gli adolescenti.

Da problemi di memoria e concentrazione, provoca apatia e demotivazione, disturbi nella capacità di formulare idee e risolvere problemi. Può causare ansia e depressione, allucinazioni, attacchi di panico e paranoia. E gravi malattie mentali, come psicosi e schizofrenia. Come minimo, fa da autostrada per altre droghe: i tossicodipendenti iniziano sempre con «una canna». Una domanda è lecita: perché, allora, tanto pressapochismo? I motivi sono diversi. In sostanza, la vendita nelle tabaccherie, l'aumento della quantità distribuita grazie alla legge del libero mercato, la diffusione sempre più capillare, disegnano i contorni di un Paese schizofrenico, dove si piangono le morti giovani del sabato sera (anche sotto effetto di cannabis), ma non ci si interessa mai veramente a che cosa le provochi e perché. Nessun giornale italiano pro-canna ha avuto, ancora, il coraggio di comportarsi come il quotidiano britannico «The Independent» che è uscito con in prima pagina il titolo: «Cannabis: an apology», (Cannabis: ci siamo sbagliati) per annunciare i risultati di un'inchiesta che aveva portato a rivedere le posizioni che, un decennio prima, lo avevano spinto a una campagna per la liberalizzazione e il declassamento fra le droghe cosiddette leggere e non punibili. Che fare? Bisogna rendere chiaro a tutti, senza confusione e pressapochismo, che qualsiasi tipo di droga fa male. È falso ribadire che tale strategia non darà risultati, anche perché, fino adesso, è prevalsa la tesi del permissivismo ed è stata diffusa l'idea che gli «spinelli» non fanno male; anzi qualcuno ha pure sostenuto la tesi, senza fondamento scientifico, che curano persino determinate malattie. Conosco papà e mamme che passano questa sostanza ai loro figli e la fumano insieme. Sono degli irresponsabili. I nostri ragazzi vanno educati a difendere la loro salute fisica e psichica, e anche morale.

Comunità Promozione Umana

Perché un «no» etico alla cannabis, anche «light»

MA NON SOLO «FA MALE» È UN AUTENTICO MALE



di Roberto Colombo

Il recente parere espresso dal Consiglio superiore di sanità contrario alla vendita della cosiddetta «cannabis leggera» (tetraidrocannabinolo a basse concentrazioni: 0,2-0,6%) continua a far discutere. Sulla pericolosità per la salute fisica e psichica (il «fare male»), in particolare dei giovani e giovanissimi consumatori di cannabis, anche di questa forma di assunzione in posologia ridotta della droga sono già intervenuti sulle colonne di «Avvenire» i medici e ricercatori Silvio Garattini e Carlo Bellieni. Al di là del danno psico-fisico, resta però la domanda morale (l'«essere un male») cui non si può sottrarre un genitore, un educatore, un pastore, un responsabile della vita civile di un popolo e, non per ultima, la coscienza di un giovane o di un adulto che si trova di fronte alla tentazione o alla decisione di assumere una sostanza stupefacente per scopo non clinico. Sul piano antropologico ed educativo, la domanda sul bene e sul male non è certo una cenerentola rispetto a quella sanitaria sul fare bene e sul fare male. Anzi, essa assume una rilevanza profonda e determinante per la libertà del soggetto in ordine alle conseguenze personali di una azione su sé stesso, sugli altri e sulla comunità umana di appartenenza.



Nell'udienza ai partecipanti alla 31esima edizione dell'International Drug Enforcement Conference che si

svolse a Roma nel giugno 2014, papa Francesco così si esprime: «Il flagello della droga continua a imperversare in forme e dimensioni impressionanti, alimentato da un mercato turpe, che scavalca confini nazionali e continentali. In tal modo continua a crescere il pericolo per i giovani e gli adolescenti. Di fronte a tale fenomeno, sento il bisogno di manifestare il mio dolore e la mia preoccupazione». E aggiunse: «Vorrei dire con molta chiarezza: la droga non si vince con la droga! La droga è un male, e con il male non ci possono essere cedimenti o compromessi. [...] Le legalizzazioni delle cosiddette «droghe leggere», anche parziali, oltre a essere quanto meno discutibili sul piano legislativo, non producono gli effetti che si erano prefiggessero». Concludendo, «intendo ribadire quanto già detto in altra occasione: non a ogni tipo di droga. Semplicemente. No a ogni tipo di droga». La ragione del deciso «no» di papa Bergoglio «a ogni tipo di droga» si radica nella negatività antropologica e morale che l'assunzione di stupefacenti rappresenta per la vocazione della persona all'amore autentico e alla vita come dono. San Giovanni Paolo II nel 1991 lo disse con altrettanta chiarezza: «Non si può parlare della «libertà di drogarsi» né del «diritto alla droga», perché l'essere umano (...) non ha il diritto di danneggiare sé stesso», ma soprattutto «non può né deve mai abdicare alla dignità personale che gli viene da Dio». Le assunzioni di droghe – proseguiva – «non solo pregiudicano il benessere fisico e psichico, ma frustrano la persona proprio nella sua capacità di comunione e di dono. Tutto ciò è particolarmente grave nel caso dei giovani. La loro, infatti, è l'età che si apre alla vita, è l'età dei grandi ideali, è la stagione dell'amore sincero e oblativo». Nel caso dell'assunzione di cannabis, come di ogni altra sostanza stupefacente, non è questione di milligrammi o di concentrazioni, di parti anziché della dose intera. È in gioco l'intero della persona, dell'adulto come del giovane e dell'adolescente, la sua libertà in crescita, il suo cammino individuale e comunitario, il compito che esercita o che l'attende nella società. La questione ultima è il bene contrapposto al male, non ciò che fa bene o fa male. Queste due sono questioni penultime, ma non per questo irrilevanti o marginali. Ma l'ordo amoris – integrale e non frammentabile – trascende e inverte ultimamente la cura della propria salute e di quella altrui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

Una cittadinanza per l'accusato di umanità Benoît Duclos

Gentile direttore, non si sanno più notizie di Benoît Duclos, la guida alpina francese che ha salvato una migrante incinta che tentava di attraversare le Alpi nella neve e per questo suo gesto rischia una pena fino a 5 anni di carcere. Così dicevano i media qualche mese fa. Ora non ci sono più notizie. Come si è sviluppata la vicenda? Inoltre sarebbe bello che qualche Comune piemontese desse a quest'uomo la cittadinanza onoraria. In questo momento nel quale il presidente della Repubblica francese Macron ci chiama «vomitevole» e «lebbra» e il ministro dell'Interno della Repubblica Italiana Salvini fa il capo-partito anziché l'uomo di governo, richiamare alla mente quell'episodio avrebbe anche il significato di ricordare che cosa è davvero «vomitevole» e che il problema dei migranti è un problema dell'Europa, e che gli esseri umani che migrano non possono essere usati contro l'Italia. Cordiali saluti

Roberto Bera
Torino

Indagheremo, gentile signor Bera, sulla sorte di monsieur Duclos un autentico galantuomo. Sono d'accordo con lei sul fatto che la guida alpina francese sotto ac-

cosa meriterebbe almeno una cittadinanza onoraria in Italia, anche perché ha dimostrato che cosa vuol davvero dire essere cittadino europeo, partecipe di una cultura civile e di una solidarietà che dovrebbe accomunarci tutti, cristiani e no. Sono anche d'accordo sul fatto che i migranti «non possono essere usati contro l'Italia». Per spregiudicato calcolo politico altrui, o per cinico calcolo politico interno. Che tristezza vedere il buon nome e l'umanità degli italiani presi in ostaggio come alcune centinaia di poveri bloccati dimostrativamente sulla tonda di navi tenute fuori porto per misere manovre propagandistiche... (mt)

IL TRADIMENTO DI DON CAPELLA
E LA «CHIESA DI POVERI»

Caro direttore,
«saper dare un nome alle crisi interiori nel

momento stesso in cui una persona le vive non è facile». Ha dichiarato monsignor Alberto Capella, condannato dal Tribunale vaticano per detenzione, cessione e trasmissione di materiale pedopornografico. Ai miei parrochiani ho chiesto di pregare per questo sacerdote, e ho aggiunto «chi giudica è perché pensa ancora di essere migliore di quello o di quella». La Chiesa dei poveri che il terzo millennio sta sperimentando, non è solo in uscita (verso un indefinito povero) ma è al suo interno. Dio permette che questi casi e altri ancora vengano alla luce, perché la Chiesa di poveri (non solo dei poveri), è quanto il mondo attende come genuina e disarmante testimonianza. Non è la Chiesa-forzezza, non è la Chiesa al di sopra di tutto e di tutti, ma la Chiesa di poveri che ripone la sua confidenza nel Povero per eccellenza, Gesù Cristo. Se potessi incontrare don Alberto, gli

don Antonio Soddu
Massimo Visconti (No)

RICONOSCENZA DOVUTA
AL CARDINAL RAVASI

Caro direttore, vorrei tornare non solo sui bei consensi che i lettori di questo giornale hanno riservato al cardinale Gianfranco Ravasi, ma soprattutto sull'onda frangosa sollevata contro di lui sui social da alcuni personaggi che lo hanno giudicato «colpevole» di avere ribadito il dovere evangelico dell'accoglienza dello straniero. Anch'io nei giorni scorsi avevo avuto modo di esprimere la mia profonda stima verso il cardinale, respingendo il giudizio strapalante di una utente del web particolarmente, e sventatamente, aggressiva. Avevo enunciato nel contempo i suoi meriti di grande biblista e di eccellente pastore delle anime. Conosco e frequento da molti anni nel periodo estivo le Messe quotidiane del cardinale, e quindi ho anche la gioia di ascoltare le sue profonde omelie. La considerazione del suo impegno pastorale aveva suggerito al sindaco di Bellagio di chiamarlo pubblicamente come titolo di merito «parroco di Guello», definizione acconcia e molto gradita al porporato. Le sue Messe a Guello sono sempre affollate, anche nel giardino prospiciente, dove vengono organizzate riunioni conviviali con la affettuosa e paterna partecipazione dello stesso cardinale.

Bruno Mardegan
Milano

LA VIGNETTA



Spunti «magistrali»: tra perdono dubbio e accesso alla verità



Lupus
in pagina

di Gianni Gennari

Domenica («Osservatore», p. 5): «È morto il fisico Carlo Bernardini». Un ricordo dettagliato: «Decano dei fisici italiani e scienziato di fama internazionale... Autore di preziosissime ricerche nel campo della fisica delle particelle subnucleari» ecc... Meriti ed elogi fino alla conclusione. Normale? Tutti gli altri giornali hanno dato la notizia ricordando che Bernardini fu ideatore e promotore della protesta, detta orgogliosamente «lai-

ca», che il 15 gennaio 2008 impedì presenza e parola di papa Benedetto XVI all'Università La Sapienza, nel centenario della sua fondazione da parte di papa Bonifacio VIII, ma su «L'Osservatore» niente. Difficile pensare a scarsa memoria... Piuttosto esempio di «perdono» non esibito, ma reale. Altro spunto, ancora domenica «Corsera» (pp. 1 e 32) «Contro la retorica del dubbio». Claudio Magris «magistrale» ricorda l'importanza del dubbio: «La sua mancanza genera il dogmatismo, ma il rischio è il relativismo». Ampia riflessione su celebri pagine filosofiche tra cogito di Cartesio, paradossi di Isaac Singer e testi luminosi di sant'Agostino.

Da Cartesio in poi il realismo in difficoltà, e molti «dubbi» nel ripensamento di secoli, Lessing, Kafka, Goethe e altri. Ottimo, ma qui una provocazione ulteriore: tra Cartesio e Agostino una differenza importante: non parte dal «dubbio», Agostino, ma dall'«errore»: «Se sbaglio sono. Infatti chi non è non può neppure sbagliare. Se dunque sono colui che sbaglia, come potrei sbagliare dicendo che sono, dal momento che è certo che sono colui che sbaglia!» Sostenere la verità nulla toglie al cercare e alla problematicità del pensiero, e se evita il dogmatismo irrazionale esclude anche il «relativismo» che genera solo ombre: la realtà non è solo «fenomeno» soggettivo, e affermare la possibilità del «vero» nulla toglie alla dignità del libero pensiero. Grazie anche a Claudio Magris...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

O L'UNIONE O IL TRACOLLO

Il controllo delle frontiere europee – terzo punto – costituisce una delle condizioni per l'esistenza di qualsiasi comunità politica. Su questo aspetto occorre fare chiarezza. Si tratta infatti di un compito comune che va perseguito sulla base di linee di indirizzo condivise e in continuo adattamento capaci di tradurre quella tensione polare sopra ricordata. La complessità e delicatezza della questione suggeriscono la creazione di uno strumento di coordinamento dotato di poteri effettivi. Il quarto tema è quello delicatissimo della distribuzione dei migranti tra i diversi Paesi dell'Unione. Un nodo spinoso, che si potrebbe attenuare decidendo che le risorse per l'integrazione vengano garantite da una linea di finanziamento europeo. Se l'obiettivo è quello di «formare nuovi cittadini europei», tale spesa va rubricata nella voce «investimento». Semplicemente perché l'integrazione richiede un lavoro lungo e paziente che necessita di risorse e competenze. In questa cornice, è ragionevole che la possibilità di spostarsi dal Paese di prima accoglienza vada prevista alla conclusione di tale processo formativo, così da minimizzare l'impatto sociale. Nessuno può immaginare che si tratti di un percorso facile. Ma l'unica cosa intelligente che l'Europa può fare è, appunto, trasformare un problema in una opportunità per tutti. Obiettivo raggiungibile se il bene comune non viene ridotto alla sua caricatura, e cioè alla ricerca micragnosa di un interesse medio che non si troverà mai e che alla fine manderà in frantumi la stessa Europa. Il vero bene comune in questo caso è una comune proiezione in avanti verso un bene che ancora non c'è. E che sollecita tutti – istituzioni, economia, società, cittadini – a mettersi in movimento. Come ha detto una volta Mandela, «viene il tempo di accettare nei nostri cuori e nelle nostre menti che con la libertà viene la responsabilità». L'Europa ha un futuro solo se sarà capace di questo passo. Noi lo speriamo.

Mauro Magatti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La santità nel lavoro, nella cultura e in famiglia

Il lavoro può diventare preghiera? Le attività quotidiane possono trasformarsi in una lode a Dio, in un modo per volgere lo sguardo del mondo verso la sua vocazione più alta, quella all'amore? La risposta di san Josemaría Escrivá de Balaguer, sacerdote spagnolo e fondatore dell'Opus Dei, sta nella sua testimonianza, fatta di un instancabile impegno per portare il Vangelo ovunque, a partire dagli ambienti della vita «ordinaria». Era nato a Barbastro, in Spagna, il 9 gennaio 1902 e divenne prete nel 1925, facendosi carico da subito dei poveri e dei malati. Era il 2 ottobre 1928, poi, quando a Madrid «vide» ciò che Dio gli chiedeva di avviare: fu il primo passo per quella che sarebbe divenuta l'Opus Dei, con la missione di valorizzare l'universale chiamata alla santità nel lavoro, nella cultura e in famiglia. Il fondatore morì nel 1975, è santo dal 2002. **Altri santi.** San Vigilio, vescovo e martire (IV sec.); san Deodato di Nola, vescovo (V sec.). **Lettere.** 2Re 19,9-11.14-21.31-35.36; Sal 47; Mt 7,6.12-14. **Ambrosiano.** Dt 25,5-10; Sal 127; Lc 8,16-18.

Il santo
del giorno

di Matteo Liut



Josemaría
Escrivá

Le lettere vanno indirizzate ad
Avvenire, Redazione Forum,
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.
Email: lettere@avvenire.it

Fax 02.67.80.502
I testi non devono superare le 1.500
battute spazi inclusi e non devono avere
allegati. Oltre alla firma e alla città
chiediamo l'indicazione dei recapiti che
non divulgheremo. Ci scusiamo per
quanto non potremo pubblicare.

**SOS
VITA**
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it

8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno
dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme